

La Medusa

URGENTISSIMO!

Mentre il giornale va in macchina, ci giunge quest'appello.

Una bimba di sette anni affetta da leucemia acuta ha bisogno di aiuto da parte di tutti i nostri generosi lettori.

Le offerte possono essere recapitate presso la redazione stessa del giornale - Vico Sant'Anna.

E' uscito il Cappello goliardico degli Studenti! Modello unico per tutti! Un colore ai bordini per ogni Istituto:

GINNASIO - LICEO	Bordino Oro
LICEO SCIENTIFICO	» Rosso
ISTITUTO MAGISTRALE	» Celeste
RAGIONIERI	» Verde
GEOMETRI	» Verde
« L. FEA »	» Bianco
ALTRI ISTITUTI	» Giallo e Verde

Prenotazioni presso la Ditta TERRACCIANO - Corso Vittorio Emanuele - CASTELLAMMARE DI STABIA.

Carnevale: coriandoli, scherzi innocenti e non, chiasso, champagne.

Allegria, surf, hally gully, twist..... e maschere.

Dapertutto: sul viso innocente di un bimbo, una maschera;

sul viso di un'adolescente esprime purezza, una maschera;

sulla faccia degli uomini già mascherati per tutto l'anno, un'altra maschera.

Vi girate intorno e vi accorgete come il mondo di questa serata non faccia altro che recitare (o non fa forse sul serio, una volta tanto, nascosto come è dietro una mascherina di seta?),

Scimmiettare se stesso e non accorgersene, divertirsi addirittura, con sulle labbra un riso perenne, ma amaro: smorfia dolorosa di una condizione umana che noi non possiamo accettare.

Eppure quante volte noi stessi recitiamo, per nascondere dietro la apparenza di una vita rispettabile, moralmente sana, tutto un mondo di ipocrisia, di compromessi, con gli altri e con la nostra coscienza, di debolezze di cedimenti... perchè abbiamo paura.

Maschere

Paura? Ma di chi? Forse degli uomini? Non saranno essi a giudicarci alla fine.

E allora che ci fa questa maschera sul nostro viso? Forse, perchè l'uomo sia triste soprattutto quando si trova a tu per tu con la propria coscienza?

..... Una pietra era levigata dall'acqua di un fiume, da secoli, da millenni forse. Era levigata lucida e pulita.

Un giorno un pomo passò, la prese e la spaccò in due: dentro era asciutta!

Da millenni non predichiamo altro che onestà, purezza, sincerità; da millenni siamo bagnati dalla buona novella. Ma a scavare in noi stessi, quanti si troverebbero onesti e coraggiosi?

Ma la vita è fatta così, siamo uomini....., viviamo in un mondo... diranno molti.

E sia. Ma l'aspirazione alla rettitudine, ad una vita non ipocritamente vissuta, non è la tensione naturale dell'uomo?

IL DIRETTORE

La Medusa

IN QUESTO

NUMERO:

• LE NOSTRE IDEE

Motivi del tempo

Lettera di fuoco

Pseudo Reportage

Ruggente Carnevale

Un Problema

Lui e Lei

• LE NOSTRE COSE

«Il Festival dello Studente»

• CULTURA

Professori ignoranti

Prevert

Un Dramma

Il Disertore

• LA NOSTRA PAGINA

Alcune piccolissime cose

• DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

Istituto Alberghiero

E. Cesàro

Plinio Seniore

L. Sturzo

Liceo Scientifico

• COPERTINA

La sfida dell'Africa nuova



Lettere al Direttore

**G
R
A
Z
I
E**

Un vivo grazie, per la prontezza con la quale avete risposto al nostro saluto.

La speranza che gelosamente custodivamo in noi stessi è già una certezza: Ci siamo capiti. E voi lo sapete: Capirsi e capire è oggi cosa veramente difficile.

Ciò che ci addolora è invece la constatazione che taluni, o non hanno capito il nostro sforzo, o non vogliono capirlo. Soprattutto ci tormenta il dubbio: la collaborazione con i grandi è veramente impossibile?

L'apprezzamento che anche alcuni di questi, hanno voluto manifestarci a più riprese, con consigli, incoraggiamenti e soprattutto con tante critiche sì, ma altrettanto costruttive, non semplicemente biliose, ce lo lasciano credere.

Ma allora ci domandiamo di nuovo: la collaborazione con i grandi è veramente impossibile? Noi non lo crediamo. Almeno questo è certo, non è impossibile con tutti.

IL DIRETTORE

Gentile direttore,

Voglio soprattutto, iniziando la presente, procedere ad una analisi che m'auguro, nonostante il suo sintetismo, possa riuscire limpida quanto possibile, delle motivazioni che m'hanno spinto a compilarla.

Leggevo un articolo del vostro periodico, « motivi del tempo » e restavo compunto quanto si può immaginare, rendendomi conto di quanto in momenti in cui la gioventù come non mai è più cosciente di se stessa e dei propri impegni, questo gruppo di giovani potesse avere le idee tanto poco chiare prima sulla gioventù e poi su tanti argomenti che la riguardano molto da vicino.

Mi nasceva, quindi, in seguito a tanto, il desiderio (spero di non peccare di immodestia), d'aprire un dialogo con voi, una discussione dialettica ed aperta, che potesse aprirvi nuovi orizzonti, che potesse esso stesso respirare arie diverse che quelle ammuffite di sagrestia o quelle pesanti ed unte di mediocre salotto.

Vi prego, appunto perchè credo che almeno un tanto di quella che si è usi chiamare GIOVENTU' e che è fatta di limpidezza e soprattutto di onestà verso se stessi vi sia rimasto, di pensare su quello che scriverò con molta serietà, e vi consiglio, appellandomi a quello che di più saldo dovrebbe esservi nel vostro residuo di coscienza, da non rispondermi sotto l'incubo delle occhiate di barba di prete, con frasi prefabbricate od altre studidaggini del genere.

Leggo: « Essere giovani non significa anarchia degli istinti... ».

A parte l'innegabile tono da ex liceale ben maturato non so più cosa poter scorgere in questa tetra filastrocca che pretende di parlare (scandalo) di purezza, di verità di freschezza.

O forse che quella « anarchia degli istinti » serve a far acquistare diversa prospettiva, luce diversa, a quelle « rivolte verso il mondo degli adulti » dato che queste sono ficcate nella disposizione delle parole (che a proposito non ho capito se pretendano d'esser

versi) fra l'una e la « sfrenatezza e la licenziosità ».

Ma tutto sommato considerata anche la pace serafica che spira dalle parole di tutto il componimento, non credo si sia voluto ricorrere a tali diavolerie.

Infine uno psichiatra che prendesse in considerazione il trasparente simbolismo sessuale (non si spaventi, sicuramente sarà un inconsulto moto inconscio) contenuto nelle prime sette righe, e quella lontana galassia « degli adulti », potrebbe dire tante cosette, ma non voglio essere tanto cattivo.

Ma è possibile, che ora che siamo chiamati da tanti e tanto scottanti interrogativi, ora che alla nuova generazione si aprono orizzonti di nuovi valori, ora che i giovani sono impegnati con tutta la loro onestà la loro apertura d'idee a scegliere gli indirizzi della loro futura esistenza, ci sia ancora chi si ponga a rimorchio della società accettandone con una spaventevole cecità ogni cosa.

Mi domando dove mai sia finito il famoso spirito critico polemico dei giovani che prima di accettare combattono per possedere le cose, soffrono per rifiutare e per creare.

E' possibile che la nevrosi abbia talmente atrofizzato le menti che nemmeno riusciate a cogliere nella apatia a sì vasta gamma di problemi che vi si presentano, il condizionamento d'una società che vi vuole tali perchè tali fate comodo?

E quando vi deciderete ad una presa di coscienza, vale a dire ad una scelta che sia più vostra, nella quale maturi la vostra personalità che sia animata da onestà, dialetticità, unità culturale; una tale coscienza autonoma vi darebbe sì sofferenza, vi farebbe provare il significato di quelle « inconsulte rivolte » e sapreste cos'è esser giovani.

Voi parlate di « superficialità »! Voi ex maturati che fino ad ora hanno studiato solo greco e latino parlate di VERITA' trattandola come una vicina di casa, ed in termini da erbivendoli! quella verità che per ventiquattro secoli è stata negata ai Socrate, ai Platone ai Kant ai Kierkegaard e cos'via!

Ma davvero dobbiamo ascoltare gli oziosi vaniloqui sulla corruzione dei giovani Sardanapalo di oggi, che « nulla hanno di autenticamente giovanile (sic)!? »

Parlare in questi termini (così pieni di santo biasimo) di fenomeni (credo che il

vostro simbolismo onirico alluda a questo) di delinquenza minorile, di Beats, ecc. è una autentica truffa, ma davvero oltre a quegli atteggiamenti non riuscite a vedere null'altro che empietà? Senza che vi ingegniate d'arrivare alle vere cause di queste piaghe sociali.

Fate a meno per un giorno dei più discorsi delle zitelle e della filantropia ipocrito-benpensante, ed incominciate a pensare da voi riflettete e valutate a fondo, bevete l'ansia del dubbio, v'assicuro che diventerete più VOI e saprete cos'è quell'umiltà che vi negherà di dire tanto affrettatamente parole come VERITA' MENZOGNA.

Coltivate quel barlume di buon senso (espresso in forma tanto contraddittoria e balzana nelle ultime due righe) dateci una impostazione più razionale; allora incomincerete ad avere un'idea lontanissima della SAGGEZZA.

Muccio Salvatore

CARO LETTORE,

ti confesso che ho pensato a lungo prima di decidere se pubblicare o no la tua lettera. Non che le occhiatecce da prete c'entrino, tutt'altro, ma perchè molte volte quello che si può cordialmente, come tra buoni amici, dire a voce, tante volte non si riesce a dirlo compiutamente con lo scritto. Poi mi sono convinto che lo scritto ha un vantaggio: quello di essere il frutto di meditazioni più profonde, che non le parole troppo spesso gettate lì, per amore di polemica o di sterile dialettica tanto cara ai sofisti: Mi sono ripetuto il vecchio adagio « verba volant scripta manent » e ti ho scritto.

Orbene, voglio innanzi tutti chiarire, non solo per te; ma anche per quanti l'hanno male interpretata, l'espressione « anarchia degli istinti ».

Noi distinguiamo, come credo anche tu, nell'uomo, un essere vegetale o animale, e un essere razionale-spirituale. Gli istinti dominano la parte animale di lui, che vorrebbe sfrenarsi senza alcun controllo, disordinatamente, svincolandosi dalla parte razionale-spirituale. Ove prevale incondizionatamente questo primo elemento nasce per noi quella che chiamiamo « anarchia degli istinti ». Ora essere giovani non implica necessariamente questa anarchia, ma implica piuttosto la capacità per quanto possibile, di dominare

quella parte animale di se stessi quanto meno indirizzarla convenientemente, che è in sostanza un atto di matura responsabilità. Dio ha dato all'uomo e alla donna una ricchezza immensa, inestimabile: il dono di ripetere il miracolo della creazione. Ebbene noi diciamo non sciupiamolo, ma indirizziamolo al fine per il quale ci è stato dato.

Noi non crediamo che per essere giovani basti dar liber sfogo agli istinti di ribellione, per il gusto di ribellarsi semplicemente. Il fatto di essere giovani, non significa essere autorizzati a fare quel che ci piace, o dare sempre ragione agli uni e torto agli altri.

Essere giovani per noi significa invece, esporre con forza e fermezza le proprie idee ponendoci sullo stesso piano degli adulti, in un dialogo in cui ogni interlocutore, rispetti l'altro. Noi abbiamo problemi nostri, ma vogliamo discorrerne non solo tra noi. Ci rendiamo conto cioè che esiste una frattura tra noi e gli adulti, che se da un lato ci permette di costruire un mondo nuovo, con o senza gli adulti, dall'altro ci priva delle loro esperienze. E il progresso, tu lo dovresti sapere, è proprio la sintesi di ogni esperienza passata, come la televisione rispetto alla radio o il missile rispetto all'aereo. Mi pare un'altra posizione molto responsabile.

In sostanza siamo noi che andiamo verso il mondo degli adulti non per accettarlo, ma per discuterlo, ed inserirvi il nostro mondo, le nostre idee. Tuttavia per fare questo non è necessario, gridare o scalmanarsi! La fase critica è necessaria in ogni giovane per poi costruire, ma è necessario che tutto si faccia con responsabile fermezza, altrimenti si rischia di protestare per mero amore di protesta.

* *

Non si tratta di accettare il mondo com'è, come tu credi quando ci rimproveri chi ci si ponga a rimorchio di una società che tali ci vuole, quanto piuttosto di inserirvi il contributo delle nostre esperienze. Oggi come tu dici siamo chiamati da tanti e tanto scottanti interrogativi... a noi si aprono nuovi orizzonti di nuovi valori. Ebbene cosa c'è di più autenticamente giovanile, in un mondo come il nostro in cui i giovani sono certo chiamati molto presto ad

assumersi le proprie responsabilità, il mostrare che per noi ormai l'atteggiamento di rivolta meramente inconsulta, non dà alcun frutto? Che cosa di più autenticamente giovanile vi è di dire e manifestare le proprie idee, di costruire e non parlare solamente?

Noi non diciamo altro che questo: lasciamo da parte la sfrenatezza, la licenziosità, la superficialità (ove vi siano s'intende) e diciamo qualcosa di veramente concreto, assumiamoci le nostre responsabilità!

Domandiamo al mondo e alla società, di essere capiti (lo hanno detto sempre i giovani di tutti i tempi) ma perchè non esponiamo i nostri problemi? Il più delle volte siamo chiusi e rifiutiamo, prevenuti, qualsiasi dialogo. Chiudiamo con gli altri, liquidandoli con un gesto, con una parola di disprezzo, e rimaniamo solo con noi stessi a rimuginare chissà quali vendette.

Ci dici quando ci decideremo a fare la nostra scelta, nella quale maturi la nostra coscienza. Ma l'equivoco sta in questo: che noi la scelta l'abbiamo già fatta ed in che senso ho cercato di spiegarlo. Per noi si tratta ora superata questa prima fase (e non è poco lo sai bene) di portare le nostre scelte con tutto il bagaglio dei nostri dubbi, delle nostre incertezze sofferte, la nostra visione delle cose, costruttivamente, con un meditato esame dei problemi. Ma una cosa è fondamentale: il dialogo.

Non intendiamo perciò riferirci in termini di biasimo alla delinquenza minorile o ai «Beats». Sappiamo bene che queste sono piaghe sociali che rivelano colpe degli adulti, incomprensioni di una società chiusa, ma noi crediamo che sia altrettanto chiaro la mancanza di un serio impegno di vita da parte dei giovani, ed è proprio questo oltre che quelle colpe degli adulti che rimproveriamo.

Siamo ex maturati, ma anche qualche ex laureato, che parlano di quella verità che continua ad essere negata. E si tratta della verità negata ai Socrate ai Platone, ai Kant ai Kirkegaard, e, ci spiace che tu non ve l'abbia inclusa, della verità negata al Cristo. Ed è proprio quest'ultima verità più combattuta delle altre, come sinonimo di retrogrado, retrivo reazionario, che noi vogliamo dimostrare che è tutt'altro: è azione, desiderio di perfezione, di umiltà di esal-

(continua a pag. 15)



MOTIVI del TEMPO

*Ciò che piace in molti è la ricerca di un ideale.
Ciò che fa paura in molti, è la mancanza di un ideale.
Aperti a tutte le esperienze
l'unica loro virtù è la disponibilità.
Disponibilità al riso,
al ballo, allo scherzo,
ai facili piaceri,
alle bravate.
Una disponibilità senza impegni e senza doveri
che non riempie la vita di nessuno.
E non si vive nel senso vero della parola
senza un ideale di vita.
E gira gira gli ideali sono due:
O vivere per CRISTO o vivere per sè.
Amore che edifica, o egoismo che distrugge.
Le forme concrete in cui la scelta può esprimersi
sono molte, ma la sostanza, è, e rimane, quella.
E noi, ognuno di noi, e soltanto noi, possiamo operare
questa scelta.
Nessun'altro, neppure Dio, ci può sostituire.*

SALVATORE

Siamo quasi a Selma e n

FORSE CIÒ CHE MANCA NEL MONDO
E' LA SOLIDARIETA'
SELMA ED IL CONGO NE SONO SOLO ESEMPI

Il Congo, il cuore dell'Africa, non cessa di essere un inferno. Massacri, scene inumane, lotte fratricide, senza esclusione di nessuno, bianchi o negri che siano, trovano da anni la loro scena tristemente ideale su questo immenso ricchissimo territorio.

Civili e religiosi vi si trovano coinvolti, donne e bambini vi vivono sul filo del rasoio, giorno per giorno più insicuri.

Troppo giovane e troppo desiderato da molti, per instaurarvi l'uno o l'altro un nuovo colonialismo, non trova ancora la strada della pace e quella non meno importante dell'unità politica.

Discutere qui, se abbiamo ragione gli

Americani o i Russi, non è il nostro compito perchè scenderemmo in una polemica politica, settaristicamente impostata, che noi abbiamo assunto di non voler trattare, e perchè non sarebbe necessario andare troppo lontano, per capire che non solo il Congo, ma l'Africa tutta, è diventata nè più nè meno che una pedina nella competizione Est-Ovest; Siamo qui piuttosto per cercare di capire e di approfondire un problema umano che si pone alla coscienza di ogni uomo (e più ancora di ogni cristiano), e meglio ancora per cercare di chiarire prima a noi stessi un interrogativo certamente inquietante solo che si pongano a raffronto due situazioni:

stati el Congo

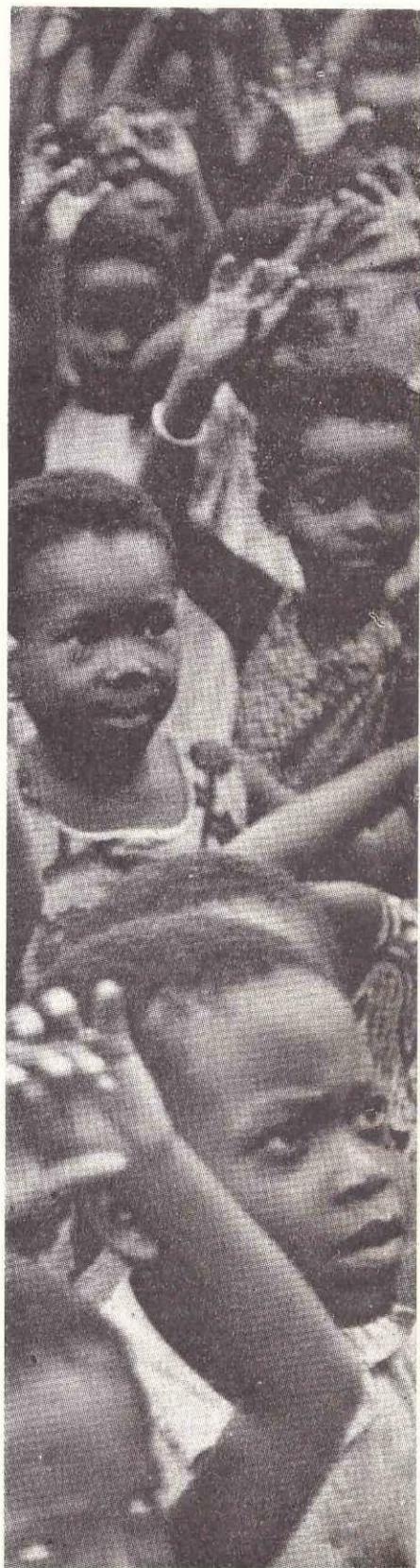
i Simba da un lato e un premio Nobel, Martin Luther King, dall'altro, i massacri di Kindu e le marce silenziose su Washington o su Selma o Montgomery: Qual'è la realtà negra?

Che cosa hanno in comune i ribelli negri scatenati con il Nobel King?

Realtà Umana

Impariamo anzitutto a non fare discriminazioni vane. Il solo porre la questione in termini di realtà negra rivela una distinzione razziale, e non esiste una realtà bianca e una realtà negra, l'unica è la realtà umana: possono esistere due aspetti della stessa realtà; due aspetti che paiano estremi e inconciliabili, e che invece posti a fianco, danno il quadro d'insieme di una società e di un modo di essere.

Questo soprattutto, perchè anche se il primo pensiero che può venire in mente a ciascuno è che la nostra simpatia va a Martin Luther King, non siamo nel giusto. Basta considerare il diverso ambiente storico-sociale in cui



si trovano a vivere e ad operare e gli uni e gli altri.

Non pretendiamo qui di procedere ovviamente ad un'analisi storico-sociale approfondita, ci basta esprimere un concetto che forse riassume ogni lato del problema: il progresso.

Non è vano, se pure semplicistico, dire che l'anarchia o il disordine, nel Congo in particolare, è il frutto forse necessario del progresso.

Fino a 15 anni fa, l'immenso continente contava soltanto quattro paesi liberi: Egitto, Etiopia, Liberia e Unione del Sud-Africa. Da allora hanno raggiunto l'indipendenza altri 23 e più paesi. Sono passati di botto da uno stato di soggezione ad una libertà per la quale non erano preparati o non erano stati preparati. Sono sorti allora problemi grandi, forse più grandi di loro: costruire un'unità nazionale e un sistema economico inesistente, detribalizzare e costruire fonti produttive e posti di lavoro, per limitarci ai più gravi.

Prima, molto prima, gli occidentali avevano compreso che prima o poi l'Africa sarebbe dovuta diventare continente di nazioni, ed assunsero l'amministrazione fiduciaria di alcune colonie per conto e nell'interesse delle popolazioni indigene, come nel programma delle Nazioni Unite. Il paese amministratore, doveva svolgere il suo compito con uno scrupolo ed un impegno con radici più nella sfera morale che in quella ideologica e politica. Ma quanti lo hanno fatto, o meglio per essere obbiettivi, quanti vi sono riusciti?

Responsabilità

Una classe dirigente locale non si improvvisa, è necessario un lavoro assiduo, che deve creare dal nulla. E' neces-

sario partire dai primi rudimenti, installare scuole, creare un corpo di insegnanti validi, e in un paese in cui bisogna vincere diffidenza ed ignoranza queste cose sono molto difficili. Aggiungete gli interessi economici in gioco, enormi, e avrete un quadro molto approssimativo di quello che può diventare un compito siffatto. Molto spesso gli interessi hanno preso la mano, soprattutto nel Congo, e ne è nato il dramma al quale stiamo assistendo, mentre solo negli ultimi tempi si è cercato di dare la priorità all'educazione. Si è trascurata così la formazione dell'uomo, E che cosa è accaduto per lui, per l'indigeno?

Viveva per così dire ai margini della giungla, immerso nella superstizione fomentata dall'ignoranza acquisita in millenni di solitudine e di violenza; combatteva la sua lotta per la vita, adorava i suoi feticci.

Ed ecco giungere all'improvviso degli esploratori, stranamente pallidi. Egli viene strappato bruscamente alla sua ignoranza, riceve un'istruzione sommaria della quale non afferra gran che, riceve sia pure marginalmente i frutti di un progresso ormai affermato: case, strade, macchinari, e comincia a capire la sua forza, non tollera più quella imposizione d'estranei, vuole governarsi da sé, se ne sente capace, si ribella. Ottiene potenza e libertà. Chi può negargliela?

Per un momento si esalta, ma poi vede che il mondo costruitogli intorno comincia a crollare; le città sorte dal nulla non funzionano, il cibo non piove più dal cielo. Un sordo rancore contro il bianco che l'ha ingannato lo assale, brucia intollerabile, esplode all'improvviso nella violenza, contro quanti rimangono ancora nelle sue terre, e non solo,

ma si manifesta anche contro i suoi stessi fratelli. Qui interviene una realtà politica ancora allo stato embrionale.

L'Africa, infatti, non ha espresso movimenti politici, non ha compiuto, o non ne ha avuto il tempo, la rivoluzione liberale in senso europeo, non ha visto per intenderci le rivoluzioni che travagliarono l'Europa nel periodo 1848-1870 e il suo nazionalismo ha molte influenze di ribellione ai colonialisti, più che motivi originari d'indipendenza. Ha un tessuto sociale tuttora ancorato alle tribù, ed esprime dal suo seno capi tribù leaders, sviluppando la dialettica politica attraverso le lotte di un esponente contro un altro fino alle estreme conseguenze.

Ora cosa si pretende da un popolo, superficialmente educato, che concepisce in termini solamente orientativi l'indipendenza, il nazionalismo; che è alle prese con una massa imponente di problemi troppo grandi; che concepisce i rapporti ancora in termini di forza?

Nascono massacri come quelli di Kin-du, irrazionali, inumani; aberrazioni di violenza inaudita come i Simba. Ma che colpa hanno loro di essere tali? Non è piuttosto nostra la colpa della loro colpa? E non c'è, ora, piuttosto una ragione storica che esige tutto questo travaglio prima di trovare la giusta direzione?

Guardiamo ora M. Luther King. Anche lui è un uomo di colore, certo, e con questo?

Le sue idee sono, liberali, aperte, giuste, degne di ricevere il riconoscimento assegnato ai più grandi statisti. Che cosa è accaduto per lui e per quanti come lui vivono in America? Egli è nato nel progresso, vive nel progresso, non vi è stato trascinato di prepotenza, o in modo superficiale ed esteriore. Per lui il progresso non è fatto di case,

strade, telefoni, televisori o altro, lo ha liberamente (dal punto di vista spirituale si intende) assimilato, fatto suo, in un clima profondamente diverso, anche se umiliante. Egli stesso è un rappresentante del progresso, ma di



un progresso civile e responsabile. C'è in lui il tormento per la soluzione di un problema umano, che sulle strade di Selma lo fa inginocchiare insieme ad altri suoi fratelli, bianchi o neri che siano, e pregare il Signore, con la preghiera del Paer Noster. C'è la lezione dell'amore per i nostri simili insegnato da Cristo a cui ripugna l'odio e la violenza che se mai è di alcuni cosiddetti civilissimi bianchi, che ammazzano a furia di botte, calci e pugni un sacerdote, James Rebb o freddano con un colpo alla nuca una donna, come Viola Liuzzo, per avere l'uno e l'altro coerentemente seguito un comandamento divino: AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO.

Solidarietà

Qual'è dunque la realtà? E' una, l'abbiamo già detto, seppure si presenta con due facce. C'è solo un problema di tempo, un problema di stadi successivi, un problema di evoluzione. Nel Congo siamo agli inizi, in America alla fine di

un processo. Ma alla coscienza di un cristiano l'interrogativo che si ripropone è questo: Possiamo riconoscerci fratelli di un premio Nobel?

Riconoscerete che dovrebbe essere lui a chiedersi se noi meritiamo di essere suoi pari. Possiamo considerare nostri fratelli i Simba del Congo? C'è un'altra domanda: potremmo essere fratelli di un bambino che incosciamente spezza una pianta col bastone che noi gli abbiamo dato, e che aveva il diritto di avere, ma al quale non abbiamo insegnato come usarlo?

La risposta non è che sì.

Si tratta dunque di attendere ma non passivamente.

J. F. Kennedy, il grande ed indimenticabile presidente scomparso, così espresse il suo pensiero:

« Non possiamo più permettere una politica che rifiuti l'inevitabile trionfo del nazionalismo africano, la fine inevitabile del colonialismo, la incrollabile decisione di tutti gli Stati africani.

Dobbiamo soddisfare il bisogno critico che l'Africa ha di uomini preparati e capaci di costruire fabbriche, condurre scuole, dirigere un governo; dobbiamo mandare loro tecnici ed insegnanti, chiamare in numero sempre maggiore gli studenti africani alle nostre Università perchè si preparino... come pegno di desiderio di portare libertà e prosperità in Africa e non già come prova d'interesse egoistico, quasi che le nazioni africane fossero solo altrettante pedine della guerra fredda ».

Ma c'è ancora di più. Non basta che Kennedy abbia formato il corpo Volontari Sociali di giovani americani disposti ad andare ad insegnare ed istruire nel continente nero. Occorre far ciò non per iniziativa di una sola

nazione, ma come unione di stati, bandando di inviare rappresentanti di paesi che non abbiano l'etichetta, e soltanto quella, di « anticolonialisti », e che non abbiano altro interesse se non quello civile di dare agli uomini africani gli strumenti di un progresso che non basta augurare o vedere riflesso, ma che essi devono conquistare in modo autonomo non secondo le idee europee, nè su un piano paternalistico ripugnante. C'è un problema invece di collaborazione genuino e spontaneo che deve dare, com'è giusto, il senso dell'autonomia, responsabilità e convinzione di poter fare da solo.

Questo è il vero problema da risolvere nel Congo e nell'Africa in genere: preparare gli uomini per l'Africa vera.

Laggiù, ai confini della foresta impenetrata ed impenetrabile fra gli arcani echi dei tam-tam, nel misticismo primitivo di una superstiziosa adorazione della natura, qualcuno ha detto:

« Sarebbe meglio essere vissuti cent'anni fa, o vivervi fra cento anni, che abitarvi ora, in quest'epoca di transizione ».

CARMEN COVITO - ALFONSO CONTE



FLASH

Gli emigranti dell'amore

Prima emigravano soltanto i poveri, per trovare all'estero que lavoro e quella fortuna che non trovavano in patria. Poi hanno cominciato ad emigrare anche i ricchi per evadere al fisco e sottrarre alle tasse la loro ricchezza.

Ma ecco un tipo di emigranti davvero nuovo: gli emigranti del matrimonio, gli emigranti del divorzio, gli emigranti dell'amore. Il primo è Carlo Ponti: dal 25 gennaio è diventato cittadino francese per amore, per riuscire a sposare Sophia Loren legalmente ed avere figli legittimi da lei: vivono insieme da 12 anni.

Il secondo sarà probabilmente Vittorio De Sica, che del resto aveva già in passato tentato di ottenere la cittadinanza del Liechtenstein per regolarizzare la sua unione con Maria Mercader e dare il proprio cognome ai figli Manuel e Cristiano. C'è chi li approva (« poveretti avevano tentato tutto cos'altro potevano fare?») e chi li disapprova (« rinnegare la propria patria, rinunciare alla propria nazionalità, è una vergogna! »).

E che dire di Vittorio Gasman che addirittura ha formato una piccola O.N.U.: una Italiana, una Indiana ed una Svedese?

PAOLO DEL GAUDIO



**il carnevale è così poco pulito che il giorno dopo
occorre metterci sopra le ceneri**

• Dovrei dirvi qualcosa sul carnevale, non è vero? Ebbene, dal momento che non ho più dodici anni, che feste se ne vedono per tutto l'anno, che se voglio tirare un petardo lo tiro quando voglio, che se voglio frittelle so dove rivolgermi, che non siamo a Venezia nel '700 e che la sola idea di scrivere qualcosa su d'un nome noto mi fa inorridire, è meglio che saltiate queste stupide righe e che leggiate un altro pensiero.

• Un giorno ho visto un bimbetto vestito con una perfetta uniforme napoleonica: ma certo il suo sguardo non lasciava trasparire gioia, divertimento. Forse l'uniforme era pesante, ingombrante per lui. E allora pensai come spesso la gioia spontanea di questi piccoli, durante il Carnevale, possa essere turbata da qualche madre che forse non comprende le aspirazioni del figlio.

• Sono andato a un veglione e cos'ho visto?

Uomini vestiti da buffoni, uomini vestiti da donne, uomini tramutato in bambini, donne tramutate in bestie. Vorrei dire che solo le donne dimostrano saggezza. Ma forse ero in un circolo per la protezione degli animali ove la zoofilia era di moda (tutte donne insegue da uomini).

• Vedo che in giro la gente si diverte o lascia credere di divertirsi.

Anch'io partecipo a questa generale euforia: è Carnevale, eccetera, eccetera.

Mi trovo a disagio però, sento che non tutto è genuino, certe volte vorrei urlare «basta» ma non ne trovo la forza.

Purtroppo non sarò io a scagliare la prima pietra. A coloro che dicono «meglio per te», il mio più profondo disprezzo.

• Il capo si sente solo. «Trovati una ragazza» dice il poeta. «Il periodo è facile. la riserva di caccia discreta».

Il capo però trova una buona obiezione da fare. «Se la parola «morale» fa tanta paura, perchè non cercare d'imparare quello che vuol dire serietà?».

• La scena si svolge al mio paese, naturalmente. Si ballava o si cercava di farlo in una palestra della G.I.L. trasformata in sala da ballo, cinema, teatro, granaio, pollaio, essiccatoio eccetera. (Le vie della Provvidenza sono infinite!).

Sui due lati della «palestra» erano schierati di fronte i ragazzi e le ragazze che guardavano come Napoleone avrebbe guardato Wellington a Waterloo.

Rossetto, fazzoletti, fuliggine, baffi, nasi di cartapesta erano i ferri del mestiere di quei disperati. Naturalmente le ragazze ballavano fra di loro, e con altrettanta rispondenza alla realtà, i ragazzi (o i bambini?) non ballavano. Mangiavano.

C'era chi piangeva ed il rappresentante più in vista di questa corrente era il figlio del macellaio che per sotterranee camorre era destinato dagli astri ad avere il primo premio.

Io mangiavo.

Ah, la poesia degli otto anni.

• Il carnevale, presso i nostri trogloditi progenitori dell'età della pietra, seminava veri e propri stermini, a causa del tradizionale lancio dei coriandoli.

• Una piccola stanza oscura, un giaciglio di paglia, una porta sbarrata, le inferriate alle finestre, niente sole, un abito a righe. E' Carnevale, ma non sono a un veglione: sono in prigione.

• Congo. Intorno a me bimbi che cantano, donne che ballano, uomini che gridano, lo stregone che prega. Il Ministro degli Esteri che minaccia, una moltitudine policroma e folcloristica, da carri allegorici, ma non è Carnevale. Io sono in tegame, vicino a me c'è il cuoco. Veglione coloniale. (Da un reportage del Lumumba Notice).

**di carnevale non si studia
perchè è carnevale,
e non ci si diverte
perchè bisogna studiare**

**il carnevale è così poco pulito
che il giorno dopo occorre
metterci sopra le ceneri**

• Il carnevale è bello perchè è tutto da ridere. Uno ti tira la farina in faccia, uno ti bagna con la pistola d'acqua. Che bello!

• A carnevale ci sono le maschere. Io mi son messo la maschera di asino. Ma si vedeva lo stesso che ero io.

Anzi si vedeva meglio.

• Per me il carnevale è solo un pretesto, uno dei tanti indispensabili pretesti che devono movimentare la nostra vita per darci il gusto di viverla. E' triste pensare come molti uomini non abbiano altri pretesti che questi tradizionali e siano costretti ad accettarli, in una completa e incosciente negazione della propria personalità.

• Al mio paese hanno fatto i carri mascherati. Erano tirati dai buoi. C'era anche mio zio. Tiravano tante caramelle. Ho provato a prenderle anch'io: le ho prese.

Le ho prese da uno, perchè volevo portargli via una caramella che lui aveva araffata prima di me.

• Io sono il Signor Brambilla». «E io il signor Carnevale».

«Piacere». «Felicissimo».

«Bene, mi dica, signor Brambilla, desiderava parlarmi?».

«Sì. Desideravo vederla per darle alcuni consigli».

«Prego, dica pure».

«Vede, signor Carnevale, io penso che lei sia passato di moda; si guardi un poco allo specchio: sì, certo, lei è ancora un bel vecchio, ma i lustrini fra i capelli ora stonano, e la cipria dai colori vistosi sulle sue guance oramai stanche emana tristezza, non già allegria. Poi, al giorno d'oggi, non la si sente più come un tempo: c'è chi non la sente per niente, e chi la sente per tutto l'anno. Cerchi di capire; lei non ha più limiti ben definiti, è già con un piede nella fossa e le conviene metterci anche l'altro. Creda, non è cattiveria la mia, anzi, io parlo per il suo bene, chè se lei si ritirerà con discrezione assieme a tutte le sue cose pazzе, noi ne serberemo certamente un ricordo migliore».

* * *

Il disertore

Delirava. Guido si allontanò dalla branda, immusonito. Delirava, non sapeva far altro che delirare e chieder mele, quel dannato. Tirò un calcio alla parete dell'isba, coi pesanti scarponi sporchi di neve. Quella neve, quella neve che continuava a cadere e si accumulava sui morti e sui vivi. Quella pianura russa fine, bianca e vuota. L'uomo sulla branda mugolò qualcosa, gridò, poi tacque. Guido girò la testa e restò a guardare il russo.

Una risata fredda gli gorgogliò tra le labbra. La guerra, la pianura deserta, un russo e un italiano. « Non sa nemmeno chi sono », pensò. Quando aveva abbandonato di nascosto il plotone, Guido aveva arrancato verso quel tetto che si vedeva da lontano, semisepolto dalla neve. Era stato due giorni dopo: quel russo si era abbattuto sui gradini, assiderato. Adesso era là, con la febbre addosso, e non sapeva far altro che delirare. Guido andò verso la stufa e buttò dentro un altro pezzo di legno. Quel freddo, quel freddo che entrava nelle ossa e non voleva più andarsene, e quell'Ivan, o come diamine si chiamava, che adesso chiedeva da tre ore una mela e continuava a chiederla senza stancarsi, rantolando. Tirò un pugno alla stufa, e lo sportello si spalancò e penzolò cigolando, come se agonizzasse.

— Matuska, una mela... — Adesso chiamava sua madre. Che gliela desse lei, la mela, pensò Guido.

Poi attraversò la stanza con due passi, infilò il pastrano sdrucito e il berretto di pelo. No, non aveva intenzione di andare lontano, solo due passi nella neve, per non sentire più quel lamento. « Perché non l'ho sbattuto fuori? », si chiese senza risponderci.

Camminava nella neve guardandosi intorno, cercando. A un tratto, un muro.

Alzò gli occhi, degli alberi. Alberi con qualcosa di rosso, sotto la neve.

Trovò il cancelletto, lo scavalcò con un balzo, corse all'albero. Ivan, Mele, Rosse, belle, succose. Allungò le mani, ne colse tre. Fu allora.

L'urlo rabbioso del mitra scosse l'aria. Le tre mele rotolarono a terra, rosso sul rosso della neve. Il soldato avanzò e le raccolse, spingendo lontano col piede il corpo di Guido.

Nell'isba, lontano, Ivan scosse il capo.

— Matuska, una mela... —

Carmen Covito

Problema

Guardando, con molta modestia, il mondo dei giovani, il mio mondo, mi sembra di intravedere che quello che manca a noi giovani, è ciò che chiamerei un fondato equilibrio dinamico che realizzi il significato rigorosamente attivo che mi pare si debba dare alla parola « vita » con i contenuti morali e sociali che la nostra civiltà le ha aggiunto. La carenza di quello che ho chiamato « fondato equilibrio dinamico » deriva, a mio parere, da un bisogno insoddisfatto di chiarezza e forse anche, conseguenza del primo, da una abitudine, che ha molto di meridionale, di brancolare nel confuso, di accontentarsi di forme esteriori e poco fondate.

Quando parlo di chiarezza, parlo di tutta una problematica ricca di contenuti vitali per la vita del giovane come tale ed in vista della sua vita di adulto; parlo del bisogno di capire il senso della vita, e prescindendo da tale problema trascendentale, di capire il suo rapporto con la società, di individuare la funzionalità sociale oltre che spirituale della sua esistenza.

E' da poco passato di moda il pessimismo, il criticismo, e, in altri termini lo scetticismo verso le idee; cito qui le parole dall'allor

Cardinale Montini in risposta ad una domanda circa la nota dominante della psicologia di ieri: «La diffidenza verso le idee... Diffidenza perciò verso Maestri, verso l'autorità, verso la generazione precedente». Tutte conseguenze, queste, della guerra che si compiace di rigettare il suo artefice nel caos materiale e spirituale più grande.

Ma il formarsi di una gioventù «meno problematica e più positiva» non mi pare un sintomo di sicuro miglioramento, perchè tale fenomeno potrebbe benissimo spiegarsi con il prevalere dell'istinto vitale sul pensiero che, per necessità storiche, si è anchiolosato in forme negative e scettiche; e, in tal caso, il problema spirituale più che risolto mi sembra ignorato.

D'altra parte per spiegare questo fenomeno si dovrebbe postulare come crisi momentanea un atteggiamento spirituale che si è manifestato con una realtà oggettiva e che, come tale, non può essere ignorato.

Ritornando al tema principale che mi sono proposto, cioè quello della chiarezza, e per non essere accusato di rimanere nell'astratto, cercherò di fare subito degli esempi in cui mi pare di poter affermare la necessità di chiarezza con un certo fondamento. Il giovane di oggi, credo che non abbia sincere convinzioni in molti campi e, se crede di averle, le fonda su criteri istintivi e parzialistici.

Ha idee politiche frutto di una visione frammentaria e, mi si scusi la ripetizione, istintiva delle ideologie, senza avere la possibilità di approfondire la sua cultura in tal senso per la inesistenza o l'insufficienza di strutture sociali adatte a tale scopo. Va a scuola senza avere un'idea chiara dell'inserzione di tale attività propedeutica in una più ampia visuale della vita, nè si possono spiegare altrimenti i cosiddetti cattivi risultati scolastici di persone dotate e, viceversa, fenomeni di super-applicazione allo studio, gli uni e gli altri mi si scusi se generalizzo, non possono essere altro che frutto di una atmosfera di incertezze e di dubbio. Infine non mi pare diversa la situazione in un campo così delicato come quello religioso.

Per mettere nella giusta luce queste mie considerazioni, aggiungo, infine, che non voglio essere un dolente prendere atto di una situazione di fatto, nel qual caso non troverebbero una reale giustificazione, ma piuttosto un tentativo di chiarificazione prima a me, poi agli altri, per rendere possibile una reale opera di auto-formazione, che, mi pare, implica un dialogo sempre più intenso, con il mondo esterno un avvicinarsi agli altri, un comprenderli per comprendere noi stessi, un anelito continuo a chiarire a noi ogni problema che meriti di essere chiarito.

Ciro Faella

● (continuaz. dalla 4ª pag.)

tazione, parola di perenne attualità, che richiede uno sforzo tremendo di coerenza, che implica una lotta continua per non cadere, che è la forza per risalire la china e gioire delle battaglie vinte, e che è amore infinito!

In definitiva siamo dei giovani come te, con tutte le loro manchevolezze, e con tutti i desideri del meglio, del bello e del più buono. Sei dei nostri, perchè in tutto quello che dici, vi scorgo il nostro tormento e la nostra ricerca (giacchè tutta la vita è ricerca, assuma essa il volto della ribellione o quello del senso meditato della responsabilità). Scrivici ancora. **Il Direttore**

Per ogni comunicazione, servirsi della cassetta postale sita nell'atrio del palazzo a C. V. E. 118.

Scriveteci: questa la sede per conoscerci meglio. Le lettere devono essere firmate. Articoli o fotografie inviate non si restituiscono.

1° FESTIVAL del

25 APRILE

IL PERCHE'

Dal 25 aprile al 2 maggio si avrà il Primo Festival dello Studente. Un ennesimo Festival diranno molti, e invece no. Il termine è preso a prestito, perchè esso vuole avere solo il carattere di una festa i cui protagonisti non sono un limitato e specializzato gruppo di persone, ma tutti gli studenti di ogni ordine e grado senza vuote e vane differenze. Una festa di giovani, fatta dai giovani stessi, per ritrovarsi, per sentirsi più vicini, che serva a creare tra loro stessi lo spirito unitario, che li abitui a vivere e ad operare insieme.

E non sarà solo una festa nel senso comunemente dato alla parola: al lato puramente sportivo si affiancherà quello cultu-

rale, all'arte il sano divertimento, ai dibattiti la caccia al tesoro. Vorrà essere insomma una rassegna non sporadica di tutta la gioventù studentesca di Stabia, tesa alla scoperta e alla valorizzazione delle sue capacità; un ricordare a tutti che anche nella nostra città ci sono dei giovani, affratellati tra loro che attraverso l'unione nel divertimento, tendono alla realizzazione di un ideale di vita cristianamente e virilmente vissuto. E' questo il Festival che vorrà dire ancora una volta che i giovani sono aperti al futuro ma non vanamente sprezzanti del passato, tesi alla cultura, ma non ignari del valore del gioco, rivolti a cogliere della vita i lati più significativi e positivi di essa, con molta modestia ma con tanto tanto entusiasmo.

DI UN FESTIVAL

lo STUDENTE

2 MAGGIO

Diario delle manifestazioni

- 15 aprile - ore 18 — Inaugurazione della Mostra di Pittura e di arte fotografica, allestita presso la Cassa Armonica.
- 24 aprile — Chiusura della Mostra.
- 25 aprile - ore 19 — Apertura ufficiale del Festival. Premiazione dei vincitori della Mostra di pittura e di arte fotografica. Serata goliardica.
- 26 aprile - ore 15 -- Incontro di calcio fra le squadre rappresentative degli istituti. Eliminatorie.
- 27 aprile - ore 16 — Corsa di 1.000 m. (sul lungomare).
ore 17 — Staffetta 4/1.500.
ore 19 — Dibattito sul tema « cultura e turismo ».
- 28 aprile - ore 16 — Incontro calcistico fra le rappresentative degli Istituti. Eliminatorie.
- 29 aprile - ore 16 — Incontro calcistico fra le rappresentative degli Istituti. Semifinale.
- 30 aprile - ore 19 — Vermouth in onore degli alunni dell'ultimo anno presso il Salone dell'Istituto Professionale Alberghiero Statale.
- 1 maggio — Caccia al tesoro.
- 2 maggio — « Il Microfono è vostro » presso il cine-teatro « nazionale ».
— Incontro calcistico finale - Premiazione - Chiusura del Festival.



SOLITU DINE

lei

Sera. Buio. Silenzio. Solitudine.

Finalmente puoi aprire il tuo cuore, lasciare che venga fuori tutto il piccolo mondo; che i sogni e le speranze diventino ora realtà ora assurde e lontane fantasie. Finalmente puoi essere veramente e pienamente te stessa.

Una luce nuova, viva, si accende nei tuoi occhi rendendoli splendenti come stelle; un sorriso sereno schiude le tue labbra, un leggero, improvviso rossore ti fa sentire più viva, con tutte le speranze tese ed i desideri che si affacciano e si agitano disordinatamente nel cuore; ma ecco d'improvviso tutto cambia, quel sogno che ti sembrava vicino, reale, ora lo senti lontano irraggiungibile. L'espressione radiosa che poco prima ti illuminava svanisce e lacrime prepotenti di delusione scorrono facendoti sentire il sapore amaro della tristezza, ti sembra di sprofondare in un abisso; ma tu lasci che il tuo cuore si lasci dominare da queste emozioni senza far nulla per dominarti; perchè finalmente sei sola.

silvana uccella

l
u
i

C'è un momento della nostra giovinezza in cui lo stato di coscienza tende a sovrapporsi a quello irriflessivo e fantastico: sono i primi sintomi dell'età adulta che si fanno sentire in forme ancora confuse ed episodiche.

Comincia allora il travaglio maggiore della nostra età: da un canto sentiamo venir meno i miti di una felicità serena e di una esuberanza spensierata. Dall'altro non siamo padroni del nuovo capitale di esperienze e di ripensamenti sull'esistenza stessa.

Si viene ad operare in noi una situazione psicologica di crisi, indefinibile ma ugualmente sofferta, addirittura straziante per le nature più sensibili. La nota più saliente e più appariscente di questo stadio intermedio dello sviluppo della persona è segnato da un atteggiamento di atonia e di distacco nei confronti della realtà, la quale risulta la stessa dell'adolescenza, ma non appare con quelle caratteristiche di vivacità e spensieratezza colorandosi di tinte più serie.

In alcuni tale fenomeno sconvolge e disperde; si assiste al crollo di un ideale di vita prima vagheggiato con amore, ora incapace a resistere alle nuove crude prospettive della realtà.

In altri, dopo un attimo di sbandamento si va operando una rinnovata dimensione umana saldissima.

Sempre però negli uni e negli altri si accampa un senso di smarrimento: è la solitudine più penosa perchè può coesistere con una somma di distrazioni esterne e di successi scolastici. E' la prima volta che ci sentiamo, seriamente, soli, soli con noi stessi, per rilanciarci poi da soli, nella roulette della vita riflessa.

Tuttavia non ci sentiamo di superare l'ostacolo senza il conforto di un altro, e non soltanto all'amicizia chiediamo man forte, ma soprattutto, in consonanza con determinate esigenze affettive di noi giovani, all'amore.

Per noi ragazzi sarà la ragazza: e l'andiamo cercando per crescere insieme verso un ideale comune. Ma quante ne possiamo trovare capaci effettivamente di vibire nell'intimo non contaminate dalle mille sovrastrutture in voga al giorno d'oggi?

Non la troviamo, forse ed allora l'andiamo cercando inconsciamente anche quando passiamo da un'esperienza amorosa ad un'altra. Spesso è un modo di ribellarsi, difendersi contro il mondo fatato delle illusioni. Le quali invece scompaiono ugualmente, inesorabilmente, e lasciano un vuoto ancora più sordo e più cupo.

paolo orfice

Jacques Prévert

« Questo amore — Così violento — Così fragile — Così tenero — Così disperato ».

Jacques Prévert, francese, poeta popolare, poeta della tenerezza e della crudeltà, paroliere di canzoni, apprezzato soggettista di films come « Les Enfants du Paradis ».

Prévert per chi lo legge non è un poeta difficile, usa parole e situazioni della vita di ogni giorno, ed è vicino a noi contemporanei, come potrebbe essere vicino agli uomini di ogni tempo.

Figura poliedrica, suo primo aspetto, forse il più appariscente è quello dell'amore che egli affronta con semplicità, con schiettezza, spesso con delicato lirismo:



I ragazzi che si amano si baciano in piedi
 Contro le porte della notte
E i passanti che passano li segnano a dito
 Ma i ragazzi che si amano
 Non ci sono per nessuno
 Ed è la loro ombra soltanto
 Che trema nella notte
 Stimolando la rabbia dei passanti
La loro rabbia il loro disprezzo le risa la loro invidia
I ragazzi che si amano non ci sono per nessuno
Essi sono altrove molto più lontano della notte
 Molto più in alto del giorno
Nell'abbagliante splendore del loro primo amore.

Peccato che sia troppo lunga per essere riportata tutta! E' una poesia calda, acuta, tenera, omogenea e contraddittoria come il poeta stesso. Manca completamente qualsiasi segno di interpunzione; e questo ci dà l'occasione di far notare il carattere che è esclusivo della poesia del Prévert: essa può essere suggerita in tutti i sensi dall'intellettualismo, ma resta sempre una poesia orale, fatta per essere detta, per essere cantata, da ciascuno, per ciascuno.

E' dunque il cantore dell'amore giovanile; ma è anche il poeta tenero e impetuoso dell'amore umiliato, (è questo il suo secondo aspetto), della vicenda umana che egli vede svolgersi sotto i suoi occhi nei bistrot » della Parigi miserabile, nel suo mondo. E' il poeta della compassione, il poeta dell'amarezza della guerra e della solitudine:

IL MESSAGGIO

La porta che qualcuno ha aperto
La porta che qualcuno ha chiuso
La sedia su cui qualcuno si è seduto
Il gatto che qualcuno ha accarezzato
Il frutto che qualcuno ha addentato
La lettera che qualcuno ha letto
La sedia che qualcuno ha rovesciato
La porta che qualcuno ha aperto
La strada su cui qualcuno corre ancora
Il bosco che qualcuno attraversa
Il fiume nel quale qualcuno si getta
L'ospedale dove qualcuno è morto.

E' una poesia che forse si lascia prendere la mano dal **patetismo**, ma è di un vigore impressionante nella sua laconicità.

Come questa nascono le « tranches de vie », cioè i brandelli di vita crudele e sarcastica, amara e tenera, caratteristici dei « contes » di Prévert. Una galleria di personaggi con volti diversi, bianchi, disperati, perversi, fanciulleschi, sardonici; ma tutti con un proprio dramma, con una propria storia.

Spesso la storia è umoristica, più spesso satirica: si affaccia il terzo volto di Prévert; il volto della rivolta contro le convenzioni, che lo porta talvolta ad effetti surrealisti, come le sue poesie di enumerazioni e di inversioni; la rivolta contro la società borghese, che porta allo scetticismo e alla bestemmia. E' la voce dell'uomo e del cittadino che protesta contro le formule e le istituzioni di ogni genere che lo opprimono; tuttavia Prévert dichiara che in lui non c'è odio; si limita a raccontare le sue storielle scottanti, mescolandovi il pepe del suo caustico umorismo; le sue histories sono pesanti, acute, cariche di polemica che non accetta compromessi di nessun genere, anche a scapito del risultato poetico.

Qualche volta l'umorismo è lieve e scoperto, di marca leggermente surrealista, come in « Libera uscita », che tocca le rive del divertissement puro.

LIBERA USCITA

Ho rinchiuso il mio képi in gabbia
e sono uscito con l'uccello in testa
E allora
non si saluta più
ha chiesto il comandante
Nossignore
non si saluta più
ha risposto l'uccello
Ah bebe
scusatemi credevo che si salutasse
ha detto il comandante
Siete scusato tutti possono sbagliarsi
ha detto l'uccello.

(Ed. Guanda)

Alle storie più spiccatamente satiriche restano però da preferirsi quelle più umane, quelle del sentimentalismo curvato e spezzato dalla crudeltà della vita, dalla realtà della guerra: « Abbiamo parlato di giardini pensili — voi eravate già alle fortezze volanti ».

Carmen Covito

professori ig

Per il 1975 saranno necessari 355 mila insegnanti, di cui 190 mila per la scuola media e 165 mila per le secondarie superiori. Tenendo presente che tra 12-13 anni ci saranno circa 75 mila dei vecchi professori, i quali in aggiunta ai 106 mila laureati che affluiranno all'insegnamento occuperanno soltanto i due quinti del fabbisogno, ben 174 mila cattedre resteranno vacanti.

Chi occuperà queste cattedre?

Ecco la tremenda domanda che indirettamente ci pone la commissione d'indagine pubblicando le suddette cifre in una relazione sullo stato e sullo sviluppo dell'istruzione in Italia. Il problema, che per il 1975 resterà insoluto non prospettandosi alcuna soluzione atta a risolverlo, si presenta ai nostri giorni, se pure con sfumature diverse, in tutta la sua drammaticità che esige un'indagine severa ed obbiettiva per cercare di determinarne le cause, i moventi, gli errori.

Ed è ciò che ci proponiamo di fare.

* * *

La sensibile carenza dei professori ha portato le autorità competenti ad attuare molti provvedimenti che ogni persona di buon senso non può accettare. Basti pensare ai moltissimi studenti universitari, iscritti magari al primo anno, che insegnano in Istituti statali per supplire professori inesistenti; ai laureati in legge che si dedicano all'insegnamento della lingua straniera alle medie o

addirittura hanno una cattedra di lettere; ai maestri di scuola elementare che passano, nell'ambito del «cursus» scolastico, al grado superiore. Questi i principali provvedimenti sui quali desideriamo soffermarci.

1) Riguardo agli studenti universitari della facoltà di lettere chiamati a supplire è facile chiedersi quale preparazione, per il semplice fatto di essere ancora studenti, essi possano avere; e poichè «qui non habet, dare non potest», è altrettanto facilmente deducibile quale profitto possano trarre gli alunni. Inoltre ciò contribuisce sempre più, essendosi questi studenti dedicati all'insegnamento anzitempo e sottraendo di conseguenza del tempo utile per i propri studi, all'accrescimento della famosa percentuale, riferita al 1956, del 38,03% di fuori corso che è tra le più alte di tutte le facoltà.

2) Per i laureati in legge che insegnano lingua straniera si presenta un problema ancora più grave: questi giovani «giuristi» facendo i professori lasciano molti posti vuoti tra le carriere giudiziarie (magistrati, notai ecc.) ritenute difficili essendo i relativi concorsi molto impegnativi e provocando, di conseguenza, scompensi anche in altri rami dell'organizzazione statale.

Riguardo alla preparazione essa è paragonabile a quella di uno studente ginnasiale non dovendo superare durante il corso di studi altri esami di lingua straniera.

ignoranti

3) Per i maestri di scuole elementari laureati chiamati ad insegnare lettere alla scuola media unificata il problema assume un carattere ideologico più che pratico, morale più che gravoso. Questo provvedimento lo si può accostare alla proposta di legge (ignoriamo se approvata) che prevede la promozione da sottufficiale ad ufficiale se pur privi di titolo di studio previo concorso integrativo che ha un valore più formale che sostanziale.

Rinunciando ad addurre altri motivi a questa causa che non ha vere giustificazioni essendo ancora in una fase definibile sperimentale, chiudiamo la « questione » analizzando i motivi che hanno determinato una sì grave carenza di professori.

* * *

Alla base di tutto ciò è palese una condizione economica.

Fino a qualche anno addietro gli stipendi percepiti dai professori, con pochi o molti anni di servizio, sono stati irrisorivi e per il lavoro svolto e per il grado sociale raggiunto e, principalmente, per l'importante ruolo che hanno quali elementi preparatori sia della classe media che della futura classe

Scusi, lei è un professore?

dirigente, la quale di fronte al progresso sempre crescente della propria nazione non può arrivare impreparata se vuole che tale progresso di civiltà diventi una costante anche per i figli dei propri figli.

L'aggiornamento degli stipendi, ancora da perfezionarsi, è il primo saggio provvedimento atto a sanare una sì grande falla. Così un maggior numero di giovani, allettati dalle prospettive di una buona futura sistemazione, si dedicheranno all'insegnamento rigenerando una classe di professori compatta ed efficiente per preparazione. Finché, però, le cattedre saranno occupate da studenti di legge o di lettere che siano, oppure da laureati non appartenenti al ramo specifico, non potremo avere una vera rigenerazione se non in un futuro molto lontano; mentre continueremo ad usufruire, attraverso un meccanismo burocratico più che istituzionale, di una grande produzione in serie di professori ignoranti.

Giannino Di Stasio





Vent'anni fa

IL

VICARIO

Il 17 novembre 1962 veniva assegnato al « Vicario », dramma di Rolf Hocchut il premio « Opera Prima » Gerardt Hautfmann perchè (leggo dal discorso d'assegnazione) « il giovane autore ha osato accostarsi con incredibile serietà ad uno dei problemi più scottanti della nostra recente storia europea: l'atteggiamento prudente tenuto dal Papa nei confronti delle persecuzioni degli Ebrei, durante la 2^a Guerra Mondiale ».

Il volume è stato in vendita per circa due anni senza che il grosso pubblico ne avesse avuto la netta coscienza. Infine a Roma alcuni attori tentarono di mettere in scena questo dramma senza tener presente che lo art. 1 (comma 2^o) del Concordato tra Stato e Chiesa, e l'articolo 7 della Costituzione

che sanziona il Concordato stesso) impongono al Governo Italiano « di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrasto col carattere sacro della città Eterna, sede vescovile del Pontefice, centro del mondo cattolico e meta di pellegrinaggi ».

Poichè per le suddette ragioni il Prefetto di Roma ha impedito questa rappresentazione, la stampa di certi indirizzi politici è intervenuta protestando in nome della libertà d'espressione, di pensiero e di cultura, suscitando d'altro canto le parole di biasimo delle correnti di opposizione nei confronti di quello « ignobile libello ».

Tutto ciò non lo nascondiamo, ci ha interessati, ci ha spinti a leggere quel libro e trarne conclusioni.

Ai più è sembrato che Hocchut abbia voluto dare per la prima volta, nella storia moderna, la memoria di un Papa in pasto al furore politico. E ciò è forse vero, e tanto meno perdonabile se si tien conto che tale tentativo di infangare la memoria di un Pontefice così venerato si è basato soltanto su informazioni del tutto gratuite ed infondate: non ci risulta infatti che il giovane autore del « Vicario », nonostante la fame del suo cannibalismo politico, abbia mai varcato la soglia delle stanze dove si custodiscono gelosamente e segretamente i documenti **puntuali e irrefutabili** riguardanti l'opera di Pio XII nel periodo bellico.

Appare inoltre addirittura infantile il voler giudicare comunque l'opera di un uomo di Stato, senza considerare i motivi di carattere diplomatico che possono averne condizionato la volontà.

Sarebbe bastato che Rolf Hocchut, invece di travisare la storia e quasi inventarla, avesse cercato di non dimenticare l'atmosfera di isterismo collettivo e di violenze caratteristico del III Reich, e pertanto di non incorrere nell'errore di credere che le proposte del Papa o di chiunque altro avrebbero potuto mutare il corso degli avvenimenti. Hocchut in interviste che ha concesso e in dibattiti ai quali ha preso parte, ha confermato di avere voluto fare opera di storico, e ha mantenuto fermo il suo giudizio che Pio XII sia responsabile dello sterminio di sei milioni di Ebrei: il fatto che non impedì con il suo intervento lo sterminio lo rende pienamente colpevole: « criminale ». Non è dunque Hitler il responsabile, ma Pio XII. Non solo, ma sostiene Hocchut, che se il Papa avesse detto una sola parola le armi sarebbero cadute da mano ad Hitler.

Non crediamo che lo « storico », quello vero s'intende, faccia la storia con i « se », perché questo è il punto, che dovrebbe sgonfiare il dramma: Hocchut afferma senza dimostrare.

Mentre viceversa è un fatto, **storicamente accertato**, che Pio XII, non accettò mai di essere complice di quelle atrocità, fosse pure col suo silenzio; ma toccava a lui più di ogni altro, apprezzare quale fosse il modo migliore di protestare e di agire efficacemente per salvare il maggior numero di vite

umane ed evitare le rappresaglie contro le vittime.

PIO XII E LA CONDANNA DEL NAZISMO

Durante la 1^a guerra mondiale Mons. Pacelli, che Benedetto XV aveva incaricato di soccorrere le popolazioni dei paesi occupati ricevette un giorno da Mons. Vanneufville una patetica richiesta di intervento per far cessare le retate di ragazze compiute dai tedeschi a Lilla. Ecco la risposta: « Volete che la Santa Sede elevi una protesta massiccia? La sarebbe facilissimo! Ma sarebbe poi inutile venire da parte vostra a chiedere di intervenire a favore dei vostri prigionieri, o per salvare questo o quel condannato. Non saremmo ascoltati ».

Mi pare che questo episodio lasci chiaramente comprendere la preoccupazione costante del Padre, dell'uomo del diplomatico di conservarsi un certo ascolto presso l'avversario, non rivolgendosi a quello in termini tali da causare una rottura definitiva

*Una polemica sterile e assurda
che perde di vista l'arte e si
ciba di poca verità.*

e dannosa, ma con parole « pesate e misurate nell'interesse delle vittime e per non rendere la loro situazione più pesante ed insopportabile ».

Se si fosse trattato di immolare solo se stesso, sarebbe stato facile: non per niente la storia della Chiesa è la storia di persecuzioni e di martirii.

Pio XII fu sempre conscio delle difficoltà e della complessità della situazione ed ammaestrato dalle sue tristi esperienze, stimò preferibile un'azione più discreta, ma da lui ritenuta più efficace, tanto più che non aveva mai cessato di ricordare e proclamare in ogni circostanza i principi della moralità e del diritto in contraddizione col costume e la pratica del nazionalsocialismo. A prova di ciò nulla di meglio che ricordare che il Cardinale Pacelli, in qualità di Segretario di Stato di Pio XI fu intimamente legato alla stesura dell'Enciclica « Mit Bremmender Sorge » sulla situazione della Chiesa Cattolica in Germania e contro il nazionalsocialismo.

PIO XII E GLI EBREI

Hocchut nel suo dramma fa una caricatura adusa di Pio XII, che invece non risparmiò nessuno sforzo per venire in soccorso degli Israeliti. Leon Poliokov, storico imparziale dell'antisemitismo evocando ciò che Pio XII fece in favore degli Ebrei di Roma e d'Italia, non esitò a scrivere: « Questo aiuto accordato dal Papa nella sua qualità di vescovo di Roma agli Ebrei perseguitati non è che l'espressione simbolica di un'attività che si estendeva all'Europa tutt'intera, incoraggiando e stimolando gli sforzi spiegate dalle Chiese cattoliche della maggior parte dei Paesi. E' certo che delle istruzioni segrete pervenivano dal Vaticano raccomandando alle Chiese nazionali di intervenire a favore degli Ebrei » (Wonde Suif - 1950).

In conclusione la polemica contro Pio XII, non tanto svaluta la figura del Pontefice stesso, ma piuttosto il dramma, l'opera letteraria, che scaturita in tal messe di veleni, difficilmente potrà sottoporsi al giudizio sereno del lettore, al discernimento severo del critico comune che di certo perderà di vista l'arte, se ce n'è, per far prevalere su di essa le sue idee, il suo credo politico, che infine non costituisce niente di sì assoluto di fronte agli immortali valori umani che pur sono alla base del severo discernimento dell'arte.

Tale polemica, che non si è cibata finora di verità, mette anche noi italiani in posizione falsa di fronte a tutto il mondo cattolico che non potrà fare a meno di sorridere ironico o di addolorarsi per noi, che abbiamo offeso un Pontefice nostro ospite, seppure in casa sua, non considerando che la sua presenza a Roma estende a tutta l'Italia la prerogativa di centro del mondo cattolico.

Stando così le cose, dovremo aspettarci di qui a venti anni, che qualche pseudo storico ci venga a mettere in discussione la figura di Giovanni XXIII perchè non condannò apertamente con la scomunica il Comunismo, e perchè anzi ricevette addirittura il genere di Kruscev. Senza che alcuno naturalmente si vada a leggere la Enciclica « Pacem in terris » lì dove si bollano « regimi politici che non assicurano alle singole persone una sufficiente sfera di libertà, entro cui al loro spirito sia consentito di respirare con ritmo umano ».

Perchè questo è il punto, tutti parlano, tutti accusano, ma nessuno si documenta. Sappiamo che ci penserà la Chiesa, pubblicando fra non molto un libro bianco, sull'opera di Pio XII. E si vedrà se hanno più valore in certe circostanze, i fatti piuttosto che le parole.

Franco Faella

CONCESSIONARIA per la zona di

CASTELLAMMARE - POMPEI

PENISOLA SORRENTINA

S.T.A.C - Serv. Tecnico Ass. Clienti

olivetti

D I T T A

**LUCIO
CARBONE**

Corso Vitt. Em., 76 - Tel. 70.14.38
Castellammare di Stabia (Napoli)

Alcune Piccolissime Cose

Nel comportamento di ogni donna ci sono delle piccolissime cose che un uomo non capirebbe mai, perchè sono quelle cose che formano il mistero di quella piccola fragile creatura.

L'uomo è troppo preso dalla sua superiorità e dalla sua forza per considerare, o soltanto osservare con sguardo profondo, quei brevi, insignificanti atteggiamenti e sentimenti che la donna, a volte cerca di celare temendo l'incomprensione o fors'anche la derisione degli altri.

Un uomo non capirà mai perchè una fanciulla si strugga dal desiderio di stringere fra le mani un mazzolino di violette mentre lui, al massimo, si compiacerà di guardarle sulla pianta, se pur avrà il pensiero di guardarle. Non capirà per quale misteriosa consuetudine ella pronunci un nome maschile nello stesso attimo in cui una stella si stacca dal cielo, in una magnifica notte d'estate. L'ingenua certezza di lei che quel nome, pronunciato in quel particolare momento, realizzi fatalmente un sospirato sogno d'amore, è l'evidenza di un'assurdità che, nella migliore delle ipotesi, farà sorridere un uomo.

Molti uomini, quelli che non comprendono queste piccole cose, accusano la donna di non avere cervello. Sì, la donna non ha cervello perchè in esso tutto è cuore, persino il cervello.

E se un uomo potesse trovare ancora quel nome, scritto sui vetri appannati di una finestra, non riderebbe certo di meno, senza poter resistere dal chiedersi che cosa essa celi dietro simili, sbalorditivi atti che spesso hanno qualcosa di infantile, un'infantilità che esprime sentimenti adulti.

E per quale recondito motivo la donna trova nella primavera una felicità struggen-

te fatta di soli colori; e quale è ancora quella forza o quella debolezza che la spinge a credere in un amore eterno, a gioire per una pallina di ghiaccio e per la schiuma del mare, a versare una lacrima per un canarino morto; a gioire e piangere per tutte le piccole cose del mondo?!

L'uomo non riuscirà a scoprire l'incanto di un pianto nel buio, la dolcezza ristoratrice di una parola detta con amore, la luce di un sorriso elargito con soavità, ed il segreto di tanti piccoli problemi femminili.

Quale mondo racchiudono queste minuscole meravigliose cose, quale misteriosa sensibilità ama nascondersi dietro questi vaghi sentimentalismi che fanno di ogni donna una creatura strana e dolce, bizzarra e lontana? Sarebbe soltanto un tentativo voler spiegare questi sentimentalismi, perchè essi sono espressioni di un mondo psicologico complicato ed ingenuo. Un mondo pieno di una ricchezza che sa trovare la gioia nelle più piccole cose del mondo.

Ed anche se la realtà viva di oggi pretende che la donna debba rispondere alle mille esigenze di una modernità troppo assillante, essa non deve sopprimere i sentimenti dolci ed incomprensibili del suo piccolo animo, perchè c'è una cosa che non passa mai di moda, e questa è una donna veramente femminile.

Ella continuerà ad amare i più umili fiori di prato e a vedere un lembo di cielo negli occhi azzurri di un bimbo, mentre l'uomo guarderà preoccupato verso i suoi grandi problemi, le sue mete più ambiziose e più concrete. Grandi cose che la donna, forse non capirà mai.

Fernanda Milazzo

LA MEDUSA



DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

Istituto ALBERGHIERO

Sorto al centro di un importante itinerario turistico, l'Istituto, che è diretto dalla professoressa Ida Amato, risponde alle caratteristiche ed alle necessità economiche e produttive dell'istruzione professionale.

Istituita da circa tre anni sulle verdi pendici della collina di Quisisana, questa scuola, viva ed operante in quel difficile e importante settore della vita nazionale che è il turismo, già si è imposta in pur così breve tempo, all'attenzione di coloro che hanno a cuore l'importanza e gli scopi dell'istruzione professionale.

L'Istituto Alberghiero di Stato che

diplomati, anzi le diplomate, in quanto la Sede di Castellammare ha corsi solamente femminili, si trovano in una condizione di netto vantaggio rispetto ai diplomati di altre scuole, in quanto la Direzione stessa s'interessa di aprire loro uno spiraglio di luce sulla strada dell'impiego. Ne è prova la recente occupazione stagionale, in attesa di completare i corsi, di parecchie ra-



**Le alunne
riunite intorno alla
loro Preside
IDA AMATO**

funziona a Castellammare di Stabia quale Sede coordinata dell'omonimo Istituto napoletano, è già, come abbiamo detto, molto apprezzato per la valentia e la dottrina del suo Corpo direttivo e insegnante. E' bene dire subito che i

gazze presso alberghi, anche di prima categoria, e nell'organizzazione del nuovo Complesso idrotermale del Solaro; con questo il passaggio dalla teoria scolastica alla pratica e conoscenza «de visu» del vario e difficile articolarsi

della materia studiata nella sua realizzazione concreta, si risolve a tutto vantaggio delle allieve stesse.

Ma quali sono le vere possibilità di impiego e di carriera delle giovani diplomate dall'Istituto Alberghiero? Sono numerose. Innanzitutto è opportuno ricordare che presso questa scuola vi si può accedere senza alcun titolo di studio e si ha la possibilità di varcare praticamente le soglie dell'Università. Ci spieghiamo meglio: le alunne senza titolo di studio potranno essere accolte a frequentare il «Corso preparatorio» che equivale alla licenza media, dopo di che possono essere ammesse alla frequenza di corsi propriamente di specializzazione quali «Corsi di cucina» di due anni, «Corso di servizi ausiliari» della durata di tre anni, dal quale le allieve che intendano continuare gli studi potranno accedere, previo semplice esame integrativo, al quarto anno di un istituto tecnico. Infatti al diploma di qualifica che rilascia l'Istituto alberghiero viene anche riconosciuto valore culturale ed altre agevolazioni sono previste al termine dello studio della Commissione ministeriale per l'Istruzione Professionale.

In sostanza la scuola prepara il personale specializzato per ogni settore dell'albergo: per la direzione, per la segreteria, per l'amministrazione, per la cucina e portineria. Particolare importanza viene dato all'insegnamento delle lingue straniere la cui conoscenza, possiamo senz'altro affermare, deve essere alla base della preparazione teorica-pratica di quanti intendono operare nell'industria turistica e alberghiera.

Istituto «Ernesto Cesàro»

MK. P. è quel termine, di significato ignoto, che serve a definire la festa celebrata in tutti gli Istituti dagli studenti dell'ultimo anno. Non è nostra intenzione parlarvi del retroscena sentimentale che si accompagna sempre a questa festa, ma ci limiteremo a parlare di come essa si è svolta, nell'Istituto Tecnico «Cesàro» di Torre Annunziata.

La sera del 20 Marzo, contrariamente

al solito, il locale delle «Nuove Terme Stabiane» era illuminato a festa: davanti all'ingresso si notava un imponente movimento di auto, dalle quali uscivano, elegantissimi, gli invitati alla festa. Chi non conosceva già il locale che avrebbe ospitato studenti e professori del Cesàro, non poté nascondere la sua meraviglia nel trovarsi di fronte a tanto splendore.

Una bella sorpresa è stata costituita dal complesso «I Melodici» che hanno allietato la serata, suonando con bravura.

E' stata notata, da tutti l'eleganza delle «toilettes» delle colleghe dell'ultimo anno.

Fra le persone gentilmente intervenute, moltissimi professori che avevano voluto aderire all'invito degli studenti, i quali rivolgono un grazie al Signor Preside Prof. Cozzi, che, con il suo intervento insieme alla sua elegantissima signora ed alla sua leggiadra figliola, ha completato, nel modo più degno, tutte quelle azioni di cui si è reso promotore e che hanno facilitato, enormemente, il compito degli organizzatori.

Fra una pausa e l'altra del complesso, il chiarissimo Professore e Poeta napoletano, Giuseppe Cicala ha declamato alcune delle sue composizioni; sono stati offerti riconoscimenti quali medaglie e pergamente, opera del collega Umberto Scelzo, al Preside ed ai Professori; inoltre il caro Bernardo Mercolino, che è stato un pò l'animatore della serata, ha intrattenuto i presenti, con alcune storielle allegre e con filastrocche, impregnate di satira, dedicate ad alcuni dei presenti.

A manifestazione conclusa, un meritato plauso, per la perfetta organizzazione ai nostri colleghi Muniero, Nappi, Mercolino, Matrone, Matone, Cirillo, Conte e Scelzo, autore del biglietto.

La sera del 21, siamo tornati sul piazzale antistante le Terme: le luci del locale erano spente, ma anche se tutto era così cambiato, da un giorno all'altro, non erano mutate le speranze che albergano nel cuore di ogni studente, alla vigilia degli esami.

AURICCHIO GIUSEPPE

Istituto «PLINIO SENIORE»

25 Gennaio -965: data storica per il Plinio.

Alla presenza della Preside, di numerose autorità del Ginnasio e del Liceo e di un folto pubblico è stato ufficialmente aperto al traffico il nuovo tronco del Plinio, che partendo dal nuovo e luccicante portone si riallaccia alla preesistente super strada ambulacrale del 2° piano attraverso uno sfavillio di marmi, di vernici, di neon e di esotiche piante.

La graziosa quanto storica cerimonia aveva inizio con l'arrivo della Preside in una modesta ed anticongiunturale 600 da Napoli e con il suggestivo taglio del nastro tricolore della stessa che palesemente dimostrava la sua commozione. Tra scroscianti battimani ed attorninata ad un nugolo di mezze autorità, tra le quale campeggiavano, Di Vuolo Terracciano, Vitiello, Gallo, Somma e Tizzani, tutti candidati al costituente ministero dello sciopero e filone scolastico, prendeva la parola Breglia che in un breve discorso, che riportiamo integralmente, celebrava l'avvenimento:

Colleghi, colleghe, autorità, popolo tutto, di Stabia, che in gran numero vi siete dati qui convegno, forse non vi rendete conto dell'eccezionalità dell'avvenimento al quale avete l'onore di assistere.

Ebbene vi dico che, quando si assiste ad un avvenimento del genere, sui vostri volti deve sfavillare gioia a profusione.

Un'altra meta, questa volta assai importante nella luminosa storia del Plinio Seniore, è stata raggiunta: Oggi infatti il gregge ginnasio-liceale, assai numeroso quest'anno per i capretti, le caprette, gli agnellini, importati dalla

Media, si accinge a salire nuove scale, nuovi gradini che, ahimè, sempre li conducono: alle AULE!!

Nonostante ciò dovete gioire, avete motivo di farlo: infatti ai vostri figli, se ne avrete, potrete dire con le lagrime agli occhi:

C'ero anch'io quel 21 Gennaio 1965, quando ecc. ecc. ecc. ecc. Sa come sono i vecchi quando cominciano a raccontare...!

La salita era dura, il vento un pò più fresco mano a mano che si saliva, non mancavano sbalzi addirittura di sesto grado.

Mario saliva davanti: forza, gli gridava, un altro sforzo e poi... Tra sforzi e pause finalmente si giunse alla... porta dell'Hotel.

Una vera «chiccheria!». Vi si svolgeva il M. K. P. 100 del Liceo. Qui computi signori alla porta sorvegliavano (sic!) tanto... che nonostane la stretta sorveglianza... gli intervenuti sono stati molti. Tra lacrime, applausi e sorrisi anche quest'anno i maturandi hanno dato il loro addio. Forse troppo caldo e troppo fumo e certe insidiose correnti d'aria hanno funestato la serata di qualcuno, forse le limonate delle «consumazioni» erano pressapoco disgustose, ma in complesso è stata una bella serata. Largo l'intervento dei professori, fra i quali si è particolarmente notato il prof. Augelli, che oltre a sbizzarrirsi in sfrenate danze si è esibito in una esibizione sonora, quanto meno molto suggestiva. Per quanto riguarda l'ambiente femminile, vasta pubblicità è stata fatta alle confezioni parigine. Sembrava davvero che fosse una delle più attese sfilate di moda di sarti insigni. Stupendo, infatti, l'abito della signorina Scaramuzzi Emma: scollatura ampia (non criticiamo l'intenzione) e larghe volute ghirigogli sulla medesima e sui polsi. Divina, invece, Elvira Celotto che si sforza di eguagliare la Garbo. Un ultimo sforzo e ci riuscirà: dovrà infatti cambiare dalla testa ai piedi.

Nell'ambiente maschile la casa Gragnaniello, Vincenzo, Roberto, ha dettato legge: sul taglio impeccabile di un abito gangsteriano spiccava un garofano rosso tipicamente funereo.

Pochi professori sono stati risparmiati dal-

le scherzose critiche dei loro alunni; gradita è stata la presenza del prof. Ragone cui è stata peraltro rivolta la preghiera di tornare, ritorno che purtroppo per quest'anno auspicabilmente non gioverà agli alunni della III A. Non è mancato, nel repertorio goliardico della sez. C una telegrafica capatina all'Inferno, dove sono stati relegati numerosi professori a scontare le loro colpe.

Commosa, la Signora Preside, non ha mancato, di rimproverare, maternamente s'intende, la povera sez. A Cenerentola del Liceo.

Tra tanta allegria qualcuno avrà pensato al prossimo cimento e in cuor suo avrà anche tremato. Questione di attimi naturalmente perchè subito si sarà gettato a capofitto nella mischia, a ballare e a ridere e ad affogare, si sa moderatamente, quel triste pensiero in un bicchiere, pardon, bicchierino, di cognac congiunturale.

Mario e Ciro

LICEO SCIENTIFICO

Il Liceo Scientifico ha la sua bandiera goliardica!

Grazie all'ondata di entusiasmo, che ha pervaso tutto l'Istituto, si è potuto realizzare quanto da tempo si auspicava.

Ancora una volta, quindi, la vitalità, la fermezza di intenti, lo spirito di iniziativa dei giovani e, in particolar modo, di noi studenti si sono affermati. Vi domanderete il perchè di questa bandiera: ebbene possiamo rispondere in modo chiaro e conscio: Vogliamo dimostrare la nostra unità, sentiamo il bisogno di essere accomunati sotto un unico vessillo, vogliamo dare un volto all'espressione: «Scientifico». Crediamo di essere riusciti e ne siamo veramente fieri e quando la nostra bandiera, da noi ideata, progettata e realizzata, sventolerà sarà per noi motivo di soddisfazione e di orgoglio.

Questo, però, è soltanto l'inizio: la nostra attività non avrà termine qui: abbiamo una visione moderna della funzione della scuola e stiamo cercando di formare nell'ambito di essa una comunità che viva ed agisca e trovi nell'unione di tutti gli studenti la sua ragione di essere.

Paolo Del Gaudio

Istituto «LUIGI STURZO»

Febbraio corto e amaro. Anche quest'anno, il secondo mese dell'anno non ha voluto far torto a quanti credono nella saggezza dei proverbi ed è giunto puntualmente portando con sè freddo e, fatto raro, neve.

Già la neve! E' per noi un insolito spettacolo svegliarsi al mattino e poter ammirare il superbo spettacolo dei monti ammantati di bianco.

Ma ahimè! quale flagello rappresenta questa soffice coltre di neve per i giovani studenti del nostro istituto. Essi infatti sono costretti a trascorrere ben cinque lunghe ore in vere e proprie aule-frigorifero, tra la costante umidità che trapela dalle pareti ed il vento che, già prerogativa del nostro clima, si infiltra attraverso le poco ermetiche chiusure delle finestre rendendo quanto mai penosa la permanenza in aula. Nonostante l'interessamento della direzione il numero delle stufe appare quanto mai insufficiente per cui spesso i ragazzi sono costretti a stare in classe col cappotto ed a volte con i guanti. E' questa una visione effettivamente poco edificante per uno degli Istituti cittadini che in questi ultimi anni è entrato nel novero dei più importanti della nostra città ed i giovani, che mostrano tanta correttezza e tanta disciplina, aspirano ad una sistemazione più confortevole. Questo e tanti altri problemi (vedi palestra, gabinetti scientifici, sale di meccanografia) affliggono la scuola italiana in generale ed il nostro Istituto in particolare.

Il grande afflusso di nuove unità è una chiara ed eloquente dimostrazione della fiducia che la popolazione studentesca Stabiese ripone nelle autorità scolastiche. Cerchiamo dunque di non deludere tanti giovani.

Direttore

ALFONSO CONTE

Vice Direttore

SALVATORE CALOGERO

Redattori e Collaboratori

ROSARIO BREGLIA

CARMEN COVITO

PAOLO DEL GAUDIO

GIANNINO DI STASIO

CIRO FAELLA

FRANCO FAELLA

CAMILLO GIANCRISTOFARO

SILVANA UCCELLA

PAOLO OREFICE

Pubblicità

UMBERTO SCELZO

Impaginazione

MARIO CIOFFI

Fotografia

DARIO CAVALIERE

Amministratore

NUNZIO SANTANIELLO

Direttore Responsabile

ANTONIO ZIINO

Autorizzazione Tribunale Napoli

N. 1451 del 2 - 3 - 1961

C. C. P. 6/23528

Tipografia F. Sicignano - Pompei

STENOGRAFIA
DATTILOGRAFIA

Scuola dell'U.S.S.E.N.

CASTELLAMMARE DI STABIA
Via del Carmine, 2

ATTUALITA' FOTOGRAFICHE
ATTREZZATURE CINEMATOGRAFI-
CHE PER AVVENIMENTI SPORTIVI
E MONDANI

Foto SOMMA

Via Alvino, 26 - Tel. 703040
CASTELLAMMARE DI STABIA

PREMIATA E DIPLOMATA
SARTORIA

Giovanni
Esposito

Via A. Volta, 2
CASTELLAMMARE DI STABIA

LA BIBBIA — GUIDA MEDICA —
LA DIVINA COMMEDIA — I VAN-
GELI E LIBRI VARI RILEGATI dalla

TIPOGRAFIA

Catello Buononato

Telefono 704993
Via Silio Italico, 33
PREZZI MODICI - SERVIZI CELERI
INTERPELLATECI!

PREMIATA FABBRICA DI BISCOTTI

CASTELLAMMARE DI STABIA

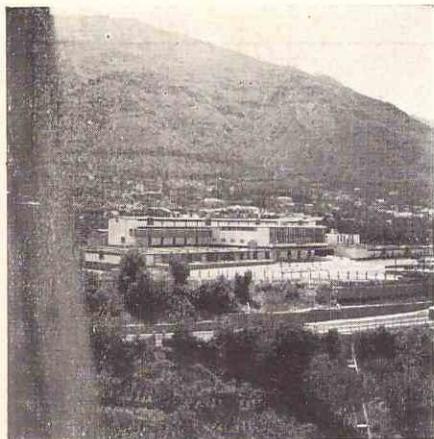
Piazza Circumvesuviana - ☎ 70.18.68

Piazza Pace - ☎ 70.12.40

Ditta

A. RICCARDI

di MARIANO CARRESE



28 SORGENTI DI ACQUE MINERALI
che per varietà di composizione chimica
costituiscono un complesso idrologico
unico al mondo

Castellammare di Stabia

STAZIONE DI CURA SOGGIORNO
E TURISMO

DUE STABILIMENTI TERMALI
(Antiche e nuove Terme Stabiane)

*Cure per l'intestino, per il fegato, per
l'artrite, per le malattie da alterato
ricambio materiale, per la sterilità fem-
minile.*

CURE IDROPINICHE - BAGNI - FAN-
GHI - CURE INALATORIE - CURE
GINECOLOGICHE - CURE EUDERMI-
CHE - MASSO ED ELETTROTHERAPIA
- INDAGINI RADIOLOGICHE ED E-
LETTRICHE RICERCHE CLINICHE
- CURE ELIO - MARINE - BAGNI MI-
NERO - MARINI.

*Soggiorno incantevole
in riva al mare
in collina
e in montagna*

STAGIONE: MAGGIO - OTTOBRE
CURE TERMALI: TUTTO L'ANNO

in ambienti modernamente attrezzati
e riscaldati nel periodo invernale.

INFORMAZIONI :

AZIENDA AUTONOMA CURA SOG-
GIORNO E TURISMO

Castellammare di Stabia
Piazza Matteotti - Tel. 701. 334

•
TERME STABIANE DEL SOLARGO
Castellammare di Stabia
Telefono 702.366

•
AGENZIA VIAGGI INTERNAZIONALI
Castellammare di Stabia
Corso Vittorio Emanuele, 3
Telefono 702.492